

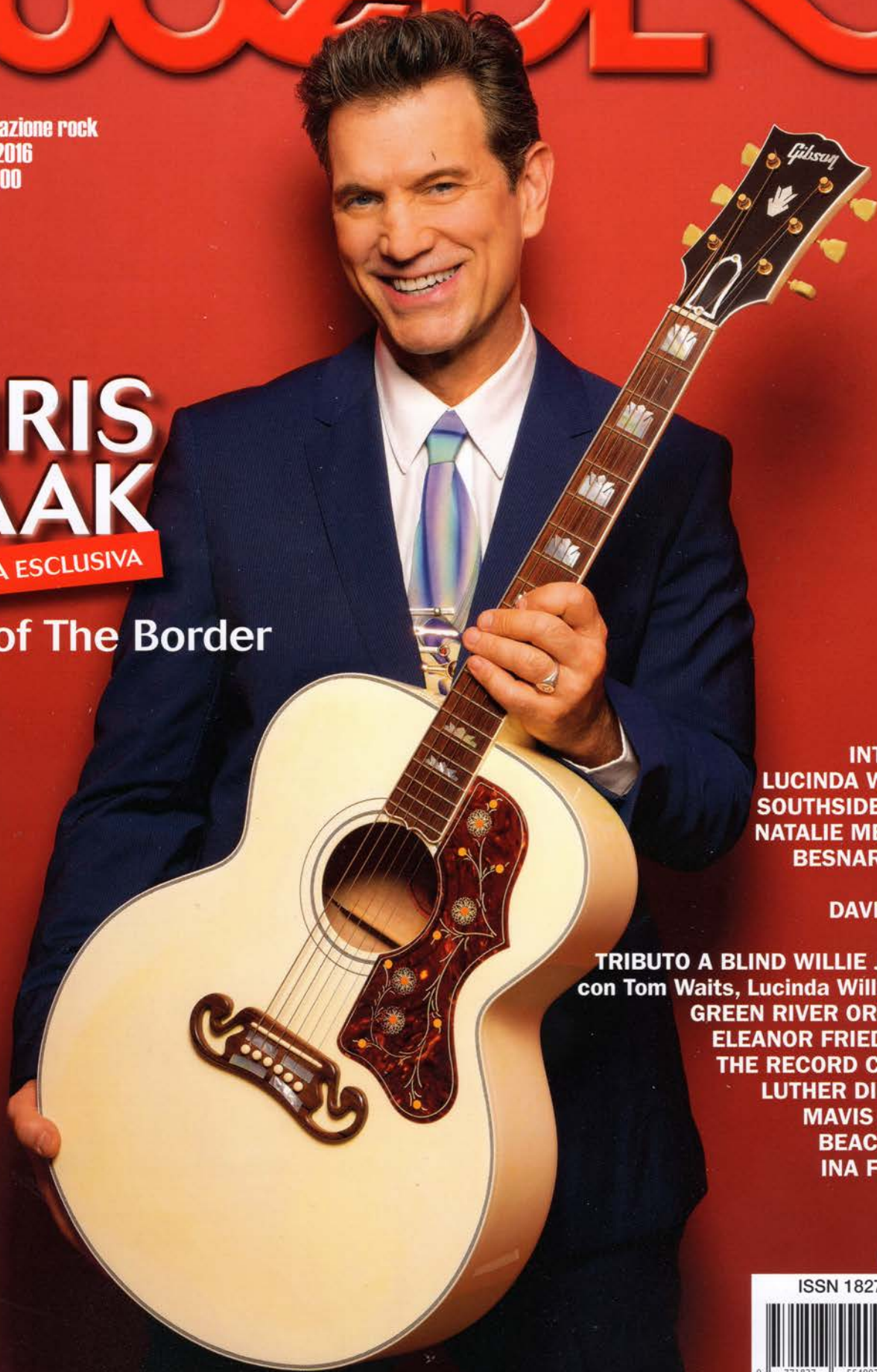
BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n°386 - Febbraio 2016
Anno XXXVI - € 5.00

CHRIS ISAAK

INTERVISTA ESCLUSIVA

South of The Border



INTERVISTE
LUCINDA WILLIAMS
SOUTHSIDE JOHNNY
NATALIE MERCHANT
BESNARD LAKES

DAVID BOWIE

TRIBUTO A BLIND WILLIE JOHNSON
con Tom Waits, Lucinda Williams etc.
GREEN RIVER ORDINANCE
ELEANOR FRIEDBERGER
THE RECORD COMPANY
LUTHER DICKINSON
MAVIS STAPLES
BEACH HOUSE
INA FORSMAN
SIMO

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540



ELEANOR
FRIEDBERGERNew View
Frenchkiss
★★★½

Quando esordirono con *Gallowsbird's Bark* nel 2003, forse perché formati da fratello e sorella, i **Fiery Furnaces** vennero subito infilati nello stesso calderone dei White Stripes (che per l'appunto, all'epoca, ancora si pensava fossero fratello e sorella). Ma se all'inizio, in effetti, la musica del duo qualche parentela col garage rock e col post-punk ce l'aveva, coi dischi successivi dimostrarono di essere tutt'altra cosa, decisamente più complessa, inafferrabile, in definitiva originale. Con un lascito di sei album in studio uno più bello dell'altro (compreso uno approntato con la loro nonna!) e un doppio live, dal 2009 i Fiery Furnaces sono entrati in stand by e chissà se mai daranno un seguito all'ultimo, profetico fin dal titolo, *I'm Going Away*. Da allora, **Matthew e Eleanor Friedberger** hanno continuato a fare musica separatamente, marcando senza mezze misure

una differenza di visione delle cose. Decisamente più sperimentale l'attitudine di Matthew, autore di numerosi album (la serie *Solos*, sei dischi basati ciascuno sull'uso di un particolare strumento; l'ambiziosa colonna sonora per l'immaginario horror *Matricidal Sons Of Bitches*), circolati scarsamente ed in genere assai poco ascoltati. Eleanor, che nei dischi dei Fiery Furnaces era essenzialmente la cantante, limitandosi a scrivere giusto qualche testo, si è invece riscoperta abilissima cantautrice, piuttosto classica nella forma scelta, ma dotata comunque di una voce personale, come evidenziato dai due gioiellini

pubblicati finora, *Last Summer* del 2011 e *Personal Record* del 2013. Chi li aveva ascoltati non avrà aspettato questa recensione per far proprio il nuovo **New View**, trovandosi così di fronte al definitivo sbocciare di un talento autentico. Hanno una marcia in più queste canzoni, in termini di suono, di scrittura, di feeling. La voce di Eleanor non era mai stata così calda e partecipe, il suo songwriting mai era stato così vicino a cristallizzare una cifra così personale, fusa ad un classicismo rock evidente fin dal primo ascolto. Prodotto dalla Friedberger con **Clemens Knieper** e accompagnata dagli **Icewater - Dorian D'Angelo** (chitarra elettrica), **Noah Hecht**

(batteria, percussioni, voce), **Malcolm Perkins** (chitarra acustiche ed elettriche, voce), **Jonathan Rosen** (basso, voce), **Michael Rosen** (piano, organo, synth) – una band assai versatile, in passato anche presso la corte di Beck, **New View** è un disco, per stessa ammissione della sua autrice, che molto deve alla sua ossessione per gli anni '70, per la musica di Neil Young, di George Harrison, anche di autori ben più oscuri. Con l'intenzione di bilanciare al meglio il rapporto tra liriche e musiche, Eleanor e band hanno messo in piedi un disco a suo agio sia nei passaggi più dinamici e rock, sia in quelli in cui si fa largo un pizzico di autunnale introspezione. Gli accordi da grande ballad dylaniana di *He Didn't Mention His Mother* ci accolgono tra le avvolgenti fronde delle chitarre e dell'organo, mentre la voce tratteggia una melodia sottilmente imbevuta di malinconia. Rimaniamo tra le solide braccia della ballata rock anche con *Open Season*, un pezzo che soprattutto nel finale s'impenna lasciando che le chitarre si dispieghino in tutta la loro deflagante elettricità. In *Sweetest Girl* il dinamismo rock, dettato da ritmi, organo e riff delle chitarre, si mescola al melodismo pop di un George Harrison; *Your Word* infila tra le sue trame elettroacustiche un tocco di tastiere che ne alleggerisce la tristezza latente; *Because I Asked You*, dal feeling quanto mai *seventies*, è un rhythm&blues venato di country-rock, dove sono il piano elettrico e l'organo a riempire gli spazi. La tavolozza attraverso la quale la Friedberger racconta le sue storie è comunque molto ampia: *Never Is A Long Time* è uno splendido folk cantautorale completamente acustico, in cui la sua voce pare adagiarsi direttamente sul nostro cuore; viene bilanciata dalla maggior leggerezza pop di *Cathy With The Curly Hair*, saltellante e melodica, con tanto di innesto di synth un po' anni '80; l'ottima *Two Versions Of Tomorrow* sfocia invece nel soul, per un pezzo reso ancora più sinuoso da un basso reggae a picchiettare nelle retrovie e dagli assoli liquidi che l'attraversano. A dir poco bellissime *All Known Things*, dove la band dimostra tutta la maestria nel servire al meglio il songwriting di

Eleanor, orchestrando i suoni magistralmente; *Does Turquoise Work?*, una ballata leggermente più barocca; la chiusa country-rock di *A Long Walk*. Ottime canzoni, suoni classici, ma serviti secondo un gusto creativo e contemporaneo, **New View** è il disco che definitivamente mostra tutta l'abilità di una grande autrice e cantante quale Eleanor Friedberger.

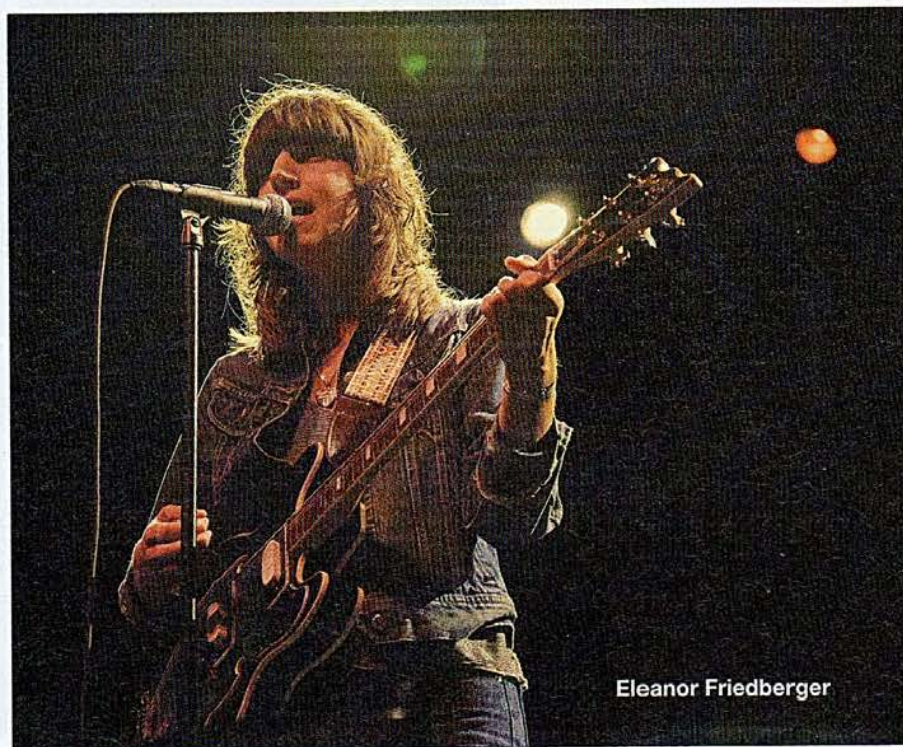
Lino Brunetti

MAVIS STAPLES

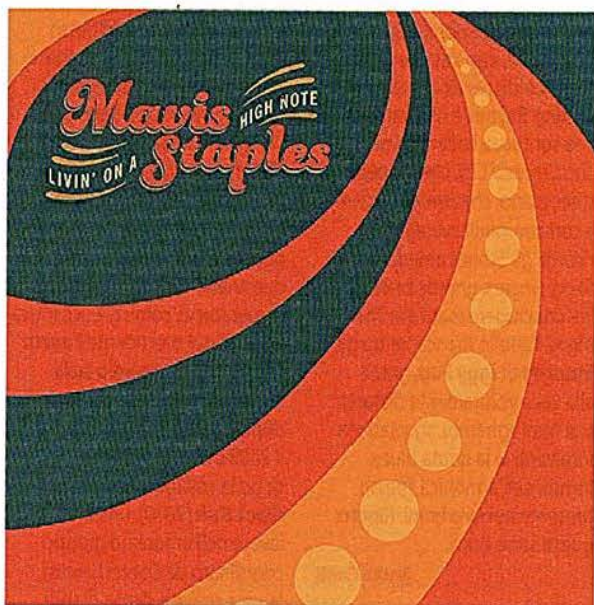
Livin' On A High Note

Anti
★★★½

La rinascita di **Mavis Staples**, artisticamente parlando, è iniziata nel 2007, quando **Ry Cooder** ha prodotto *We'll Never Turn Back*. Un disco formidabile che scendeva in profondo nelle radici della figlia di Pops Staples e la portava a pubblicare il suo disco migliore in assoluto. Da quel momento Mavis non si è più seduta sugli allori del passato, ma è andata avanti, sempre più avanti. Ha aperto i suoi orizzonti, cercando di lavorare con musicisti diversi, di confrontarsi con gente che non era della sua stessa origine (musicale). Dopo Cooder che, comunque, era molto legato a Pops ed aveva radici in comune con Mavis, la cantante ha scelto **Jeff Tweedy**, il leader dei Wilco. Tweedy ha prodotto due album a Mavis, con risultati egregi, visto che nel 2011 lei ha vinto il suo primo Grammy con *You Are Not Alone* (2010), prodotto appunto da Jeff Tweedy. *You Are Not Alone* ha vinto nella categoria Best Americana Album. Nel 2013 Tweedy e Mavis hanno lavorato ancora assieme per *One True Vine*. Ma il passo più coraggioso della signora Staples è certamente il suo nuovo disco, *Livin' On A High Note*. Infatti Mavis interpreta canzoni, scritte appositamente per lei, da un gruppo di musicisti attuali, moderni, che ben poco, anzi nulla, hanno a che fare con il blues ed il gospel. Musicisti di diversa estrazione, guidati da **M. Ward**, cantautore e rocker, ma anche musicista intelligente, aperto a qualunque tipo di suono, visto il risultato del disco. Ward, oltre a scrivere anche lui, ha coordinato i vari scrittori (Benjamin Booker, Ben Harper,



Eleanor Friedberger



The Head & The Heart, Tune-Yards, Valerie June, Aloe Blacc, Justin Vernon, Neko Case, Son Little, Nick Cave) ed ha messo assieme un gruppo di musicisti, che hanno fatto da band in studio per la cantante. Nella band troviamo il chitarrista blues **Rick Holmstrom** ma anche **Jeff Turmes**, **Stephen Hodges**, lo stesso **Ward**, le voci di **Donny Gerrard** e **Vicki Randle**, oltre ad un cospicuo numero di fiati in tre canzoni (c'è anche **Trombone Shorty**). E la Staples passa in rassegna una serie di canzoni di ottima qualità, a parte un paio di casi, modellandole sulla sua voce: capita così che brani scritti da musicisti rock, cantautori, performer di vario genere, diventino dei solidi blues venati di gospel e solo sfiorati dal rock. Il suono è ben costruito, ma la differenza la fanno le canzoni, almeno alcune. *Take Us Back*, che apre il disco, è scritta da **Benjamin Booker**: brano teso e deciso, parzialmente gospel, giocato su un ritornello diretto ed un bel gioco di voci, chiaramente black. Mavis se la gioca bene, con una base rock ed un suono diretto e senza fronzoli. *Love and Trust*, che arriva dalla penna di **Ben Harper**, è più tradizionale. Mavis gioca in casa, canta con forza, usa le voci di contrasto, mischia gospel e soul e ci regala una performance egregia, e la canzone poi è di notevole livello. Lenta e piuttosto rarefatta *If It's A Light* non è certo un brano tipico per Mavis Staples. Ma lei la rende sua, con quella vocalità decisa ed il suo modo di interpretare diretto e la canzone (scritta dagli **The Head and The Heart**), pur

inferiore alle prime due, rimane in un ambito dignitoso. *Action* (dei **Tune-Yards**), malgrado non sia rispettosa della voce che la esegue, ha forza e dignità, tanto da risultare persino gradevole. Di ben altra qualità è *High Note* (scritta da **Valerie June**). Prima di tutto la signorina June è una che viaggia sullo stesso treno di Mavis, poi la sua *High Note* è veramente una bella canzone che Madame Staples interpreta alla grande, lasciando scivolare la sua voce in modo sontuoso. Molto bello l'intreccio di voci tra Mavis, Vicki Randle e Donny Gerrard. **M Ward**, che arrangia suona e dirige il tutto, scrive a sua volta *Don't Cry*. Bella ballata, un po' sofisticata, anche arrangiata leggermente (il sintetizzatore, suonato dallo stesso Ward, sul fondo). Ma il brano ha un forte sapore gospel, un tiro egregio ed una performance vocale da urlo. Ci sono anche i fiati, ma sono poco evidenziati, mentre la chitarra elettrica di Holmstrom si mette decisamente in luce. *Tomorrow* (scritta da **Aloe Blacc** e **John Batiste**) è ben strutturata e con largo (questa volta) uso di fiati. Piacevole comunque, si ascolta tutta d'un fiato. Le lenta *Dedicated* (scritta da **M Ward** assieme a **Justin Vernon**, in arte **Bon Iver**) è un lento classico, ma non particolarmente originale. *History Now* ha sempre una origine rock (la ha scritta **Neko Case**), mentre *One Love* (**Son Little**) si avvicina maggiormente alle radici nere della Staples. *Jesus Lay Down Beside Me* (**Nick Cave**) è una solida ballata in odore di gospel, tesa e rarefatta, lenta e coinvolgente.

La scrittura di Cave, superiore a buona parte di quella dei suoi colleghi, è il classico regalo ad una performer come Mavis Staples, abituata a posare la sua voce su canzoni senza tempo. Chiude il disco *MLK Song* che **M Ward** ha musicato su un testo di **Martin Luther King**: voce e chitarra, Mavis ed **M Ward**, e niente altro. Bella, emozionante, profonda. Degna conclusione di un bel disco, un album aperto e coraggioso che dispiega il talento di molte persone e lo pone al servizio di una voce formidabile.

Paolo Caru'

SNARKY PUPPY

Family Dinner Volume Two
Ground Up Music
★★★★



Ora che ci penso, la mia prima recensione scritta per il Busca riguardava gli **Snarky Puppy** e trattava del bellissimo *Sylva*, realizzato con quella spettacolare istituzione musicale qual è l'olandese *Metropole Orkest*. Stavolta (esce il 12 febbraio per l'etichetta dei *Puppies*, la **GroundUp**) è il turno di questo *Family Dinner Volume Two*, secondo tomo dell'opera del 2013 che rappresentava un riuscito tentativo di mettere un'aggiornatissima e multidirezionale compagine orchestrale come ideale tappeto sonoro su cui adagiare voci di cantanti di valore. Nel primo volume, **Lalah Hathaway**, **Lucy Woodward**, **N'Dambi**, **Magda Giannikou**, **Shayna Steele**, **Chantae Cann**, **Tony Scherr** e **Malika Tirolien**. Per questa seconda occasione, registrata agli 'Esplanade Studios' di New Orleans dal 12 al 14 Febbraio dell'anno scorso (nelle vicinanze del *Mardi Gras*), gli ospiti d'ugola sono stati, invece, **David Crosby**, **Salif Keita**, **Laura Mvula**, **Jacob Collier** (bravo anche come strumentista), **Susana Baca**, **i Knowers**, **Becca Stevens** e **Chris Turner**, quelli abili con gli strumenti, invece, son risultati essere **i Väsen**, **Jeff Coffin**, **Bernardo Aguiar**, **Carlos Malta**, **Charlie Hunter**, **Big Ed Lee** e **Michelle Willis**. Quello che salta all'orecchio è che questo *large combo* guidato dal bassista **Michael League** è una delle più affascinanti e valide realtà musicali del globo terracqueo, di cui la matrice jazz è

solo un valore aggiunto alla *fania polisemantica* di cui è capace. Per farla breve, un'orchestra americana innamorata delle varie tradizioni/realità/fraganze sonore dei vari continenti. Ogni generazione ha i suoi *Weather Report*. Il disco è un vero scrigno di suoni ed emozioni, a partire da *I Asked*, dove il trio folk svedese **Väsen**, contribuisce col suo armamentario sonico particolarissimo ad ornare di suggestivo suono la voce di **Becca Stevens** (che *League* afferma apportare la purezza delle vette e del folk dei *Monti Appalachi*), e che pian piano evolve dischiudendosi come una *matrioska* dalle molteplici implicazioni melodico-armoniche, dove trova posto anche il *charango* di questa cantante della *Nord Carolina*, musicalmente bilingue (jazz e folk). Sarà l'età, ma per l'emozione ho i lucciconi agli occhi: tradizione e futuro si danno la mano cordialmente. *Molino Molero* ha, invece, le sensuali movenze latine ternarie (6/8) del *landò*, dove la voce dolente della peruviana **Susana Baca** e la chitarra-basso-a-7-corde di **Charlie Hunter** apportano circolarità cosmica ad un pezzo d'incanto sospeso. È poi la volta di *Liquid Love*, che gli *Snarkies* avevano confezionato, *ab ovo*, per **Esperanza Spalding** e che qui **Chris Turner** porta a vette notevoli di *soulfulness*, poggiandosi su un groove alla *Zigaboo Modeliste* contagioso e malandrino, nel quale i *call and response* strumentali e corali del collettivo esplodono come magici fuochi d'artificio. Soro

vede, viceversa, la presenza del cantante maliano **Salif Keita**, coadiuvato dal multifiatista brasiliano **Carlos Malta** (estasiato lo ascoltavi nel 1992 in un concerto di **Hermeto Pascoal**) e dal percussionista carioca **Bernardo Aguiar** (virtuoso del *pandeiro*) ed è brano in due parti condensate, dove alla prima, lenta e malinconica, dopo un intermezzo di **Aguiar**, segue una liberatoria orgia *afrobeat* dove fanno capolino alcuni *vamp* che sono trademark dei *cuccioli*. *Sing to The Moon* ci regala una grandissima **Laura Mvula**, cantante che avevamo apprezzato nell'album del 2013, che ha medesimo nome di questa canzone, dove sveltava una versione meno sontuosa della presente. Qui si aggiunge **Michelle Willis** al *pump organ* ed alle voci. Bellissima anche *Don't You Know* col genietto **Jacob Collier** ed il sousaphonista della *Soul Rebel Brass Band* **Big Ed Lee**, che realizzano un eccitante *modern r&b* ad alto voltaggio con tanto di *gospel sound* da paura. Terminano questo sbalorditivo cd, *I Remember*, energico *super-funk* hit del duo electro-pop losangeleno **Knowers**, presenti in quest'album con il plurifiatista **Jeff Coffin** (che regala un superbo assolo al sax tenore) ed un grandissimo (dubbi?) **David Crosby** che dopo un *not-so-serious-talkin'* con gli orchestrali parte con una *Somebody Home* da brividi, bella come una carezza notturna. La parola giusta per giudicare questo lavoro è *meraviglia*. Famiglia a tavola: la cena è pronta!

Ernesto D'Angelo

